

Dai giudici di Catanzaro che hanno già ascoltato Maletti e La Bruna

# L'ex capo del SID Miceli chiamato a testimoniare

Tutto ruota ancora intorno alla figura di Giannettini e ai suoi rapporti con gli apparati dello Stato — L'inchiesta procede a passo accelerato per evitare la scadenza dei termini — Forse interrogati altri importanti personaggi

Dal nostro inviato

CATANZARO, 10. Dopo Maletti, Miceli, l'ex capo del SID verrà per a Catanzaro in veste di testimone. Sarà il giudice Gianfranco Migliaccio a convocarlo, perché, dopo gli interrogatori di ieri del generale Gianadello Maletti e del capitano Antonio La Bruna, si sono rese indispensabili alcune verifiche testimoniali. Migliaccio, oggi, ha accettato di avere con i giornalisti un colloquio riguardante i tempi del confronto avvenuto ieri sera nel carcere di Catanzaro tra il capitano La Bruna e Guido Giannettini, ex collaboratore del SID: è durato un'ora. A quanto pare, qui i personaggi sarebbero rimasti fermi sulle loro posizioni.

Giannettini non viene escluso che possa essere interrogato dai magistrati Migliaccio e Mariano Lombardi, anche gli ex ministri Tanassi e Restivo. D'altronde, se non si perverrà a chiarire gli intrecci fra esponenti militari del SID e dello stato maggiore della difesa e personaggi politici, difficilmente si arriverà a stabilire la verità sui turbidi retroscena della strage di Piazza Fontana.

Cio porterà ad allungare i tempi dell'inchiesta? Migliaccio sembra deciso a concludere il proprio lavoro entro agosto, tenendo presente che a quella data, scadranno i termini della carcerazione preventiva di Giannettini.

Se entro il 14 agosto non sarà depositata la sentenza istruttoria, il collaboratore del SID, infatti, uscirà di galera. Ce la faranno i giudici di Catanzaro a porre la parola alle loro indagini per questo periodo? Non sembra facile. Oltre tutto, a Catanzaro quasi certamente, verrà inviato anche lo stralciatore di competenza milanese, che riguarda il gruppo Monti. A Padova viene istruito lo stralciatore che riguarda la misteriosa fine del portinaio Alberto Miraro (sono stati incriminati da D'Ambrosio, per omicidio volontario, Franco Freda e Massimiliano Fatti) e non si sa quali siano le intenzioni dei giudici veneti.

A Vienna di sta indagando su un altro episodio, pure straziato dalla Cassazione dal grande mare dell'inchiesta sulla strage. Riguarda una questione di cambiali scritte tra Giovanni Ventura e Alberto Sartori, e anche in questo caso non si conoscono le decisioni dei magistrati vicentini.

Ci sono, infine, gli atti istruttori che riguardano ancora gli ufficiali del SID e la richiesta fatta alla procura di Genova sulla nota questione del signor «P». Per il momento, da Atene, sono giunte soltanto delle parole, ma nessun elemento utile. Eppure si tratta di una ricerca di rilevante importanza che riguarda la posizione di Pino Rauti. A tale proposito, come si sa, si sono registrate dichiarazioni contraddittorie da parte di elementi del SID.

Ma, in un primo tempo, era affiorato il nome di Milano e successivamente a Catanzaro. Quale è la verità? E' proprio per saperlo che Migliaccio ha interessato a questa ricerca la magistratura di Atene. Arriverà una chiara risposta? In ogni caso,

Maletti e La Bruna hanno negato decisamente di avere favorito la fuga di Giannettini. Entrambi, come si ricorderà, hanno detto che quella di Giannettini era una posizione da loro ereditata. Intendevo con ciò, mettere sotto accusa altri dirigenti del SID? Pare proprio di sì. Ed è soprattutto Miceli, nella sua qualità di ex capo del SID, che sarebbe stato il più bersagliato. Emergerebbe, quindi, la necessità di una sua convocazione, non fosse altro per sentire quali suoi emette in sua campagna. Presumibilmente verranno ascoltati anche altri dirigenti del SID e, forse, anche l'ex capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Eugenio Henke, direttore superiore di Miceli.

Si tratterà, poi, di stabilire a quali personaggi politici questi uomini del SID facevano capo. Negli ambienti giudiziari catanzaresi, in riferimento alla nota rivelazione dell'on. Andreotti sulla riunione a livello ministeriale quella in cui venne deciso che non dovevano essere accolte le richieste pressanti di D'Ambrosio sul conto di Gian-

adesso gli agenti di custodia viene normalmente concesso e salvaguardato. Certo il comandante, in ventidue anni di carriera non è mai stato chiamato ad un corso di aggiornamento perché non c'è tempo. Qui sono «ospiti» Turrim, per la rivolta di San Giminignano, Rovoletto, Bertoli, Fantazzini, Mangiavillano, Lucidi, Cucinello, della banda Giuliana e tanti altri. Il più anziano del carcere è un certo Giuseppe Giusti: che ha 75 anni.

Porto Azzurro viene stampato un giornale per i detenuti che si chiama: «La grande promessa» ed è diretto dallo stesso dott. Ciccotti. Riparla articoli, poesie, racconti degli stessi detenuti e anche commenti e notizie sulla vita «di fuori».

Ciccotti è abituato alle visite dei giornalisti ma si dice profondamente convinto che ci voglia ben altro che gli articoli dei giornali per far capire come stanno esattamente le cose nelle carceri italiane. E' quasi una sfida: è goffo e forzato impegnarsi non a scrivere, ma soprattutto a descrivere. Il direttore dal canto suo, è paziente, fornisce dati e cifre. Qui a Porto Azzurro, ci svolgono varie attività: per tenere in quel che modo occupata la «popolazione detenuta». Lo stabilimento penitenziario sorge all'interno di una antica fortezza e cittadella spagnola costruita addirittura nel 1646. E' circondato da tre parti, dal mare verso terra a guardia alcuni ferocissimi cani poliziotti e comprende all'interno il carcere vero e proprio, le abitazioni per il personale e il direttore, una

splendida e antica cappella, un forno che serve a cuocere il pane per tutti i detenuti. Con gli anni, molte cose sono cambiate in meglio dentro al Forte San Giacomo: le celle sono abbastanza spaziose, forzate di impianti igienici e di riscaldamento. Le porte dei vari bracci sono ovviamente chiuse, ma le celle all'interno sono ora aperte. La cosa ha provocato un calo netto e quasi improvvisabile di rissa: ha creato un ambiente meno teso.

Chiedo subito di visitare la famosa «Polveriera», uno dei luoghi più terribili delle carceri italiane per chi finisce in punizione. Tutti si danno un gran affare per spiarci dal corpo dello stabilimento vero e proprio, e noi così terribile come è stato detto e scritto. E invece, nonostante le spiegazioni e la riforma, mi pare un angolo di mondo allentato che qualcuno ha messo ai piedi soltanto per far soffrire e tormentare.

Il cielo è sereno e dal basso arriva l'aroma del mare. Il sole è alto, ma nelle celle della «Polveriera» la luce elettrica rimane ugualmente accesa tutto il giorno. E' una luce rossiccia e opprimente. Davanti ad ogni cancellato del solito lucido e vecchio bruciato.

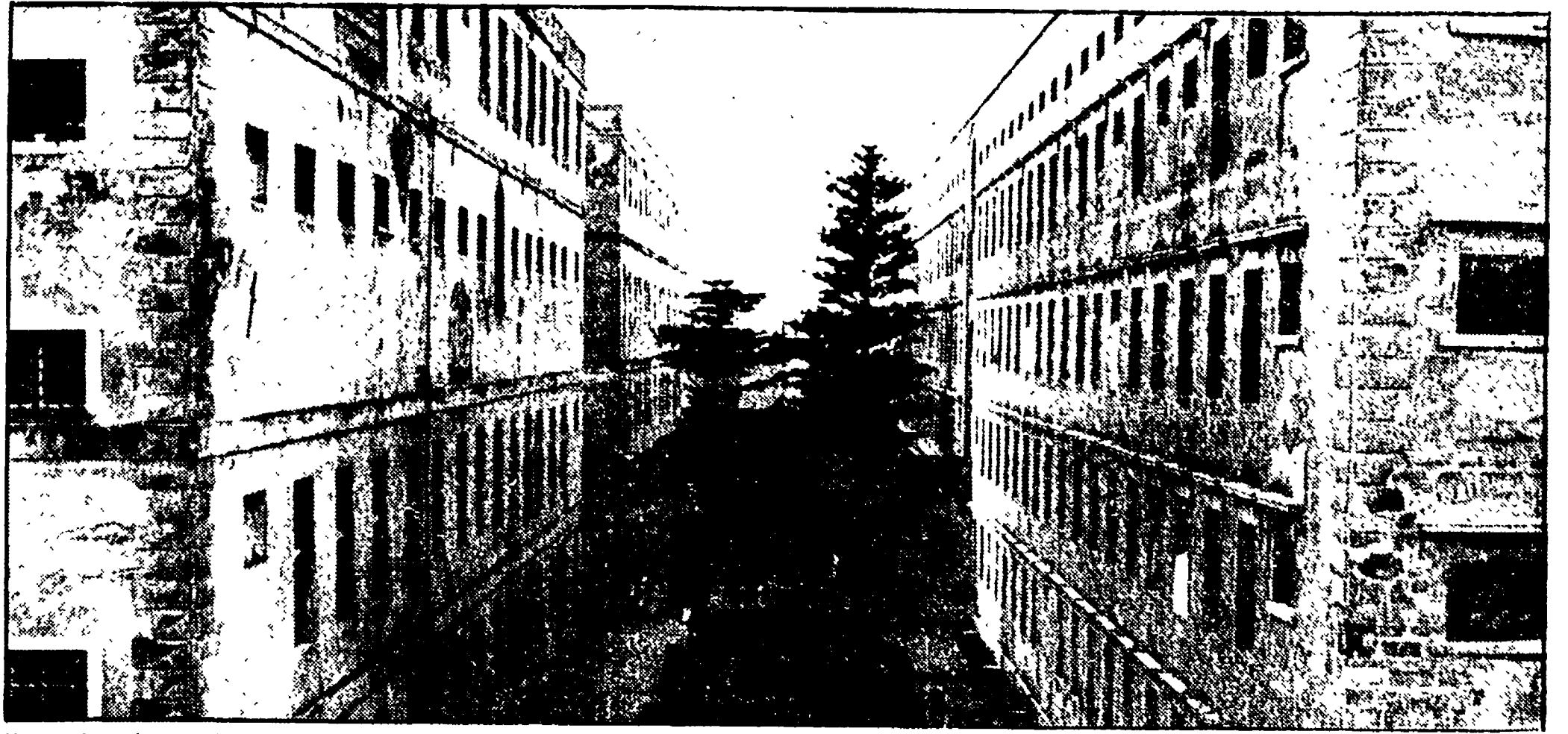
Soltanto due celle occupate. In una, un giovane, quasi un ragazzo, cammina avanti e indietro come un animale in gabbia e non apre bocca nemmeno quando mi affaccio allo sportello. Nell'altra, un uomo di una cinquantina di anni, mi guarda appena e poi si appoggia al panca. Le pareti sono bianche e senza niente di personale: attaccato non c'è nemmeno la pagina di una rivista,

niente televisore, niente o per lo meno materassi, ma solo un pezzo di gomma piuma steso sul tavolaccio di legno per dormire. I due hanno offeso gli agenti di custodia.

Mi fanno leggere il registro delle punizioni: il più grave sanzionato è un detenuto da un certo punto, ha chiesto spiegazioni e non ne ha avute. Allora ha reagito gridando una straziante maledizione. Per l'altro è accaduta una cosa quasi simile e lui ha gridato «assassini, assassini». Poi ha cercato di spiegare che si riferiva a coloro che lo hanno condannato. In questo luogo di umiliazione e sdegno, insomma, un nome non si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.



Una veduta degli stabilimenti carcerari di Porto Azzurro, all'isola d'Elba

## Viaggio nelle carceri italiane dopo la riforma: PORTO AZZURRO

# Decine d'anni in cella ma neanche un momento per la «rieducazione»

Il viaggio dei detenuti verso l'Elba - A colloquio col direttore dott. Raffaele Ciccotti - Il bisogno disperato dei condannati di parlare con qualcuno che sappia ascoltare - La visita all'orribile «polveriera», uno dei luoghi di punizione più famosi d'Italia - I ricordi del compagno Li Causi

Dal nostro inviato

PORTO AZZURRO, gennaio. E' una scena consueta e fa parte della vita di tutti i giorni il Pombino. Arriva un furgone sulla banchina e i carabinieri scendono tenendo per la catena un uomo ammucchiato, che sotto il mantello diretto agli stabilimenti di Porto Azzurro, all'Elba, o in transito per Portofino, si cela un detenuto: le operazioni di partenza sono rapidissime, ma il mare è mosso. Il detenuto viene chiuso in una cella a poppa della nave. La porta di ferro viene tenuta semiaperta da un gancio di ferro, ma l'uomo è libero di uscire e vedere le star fuori per il mal di mare. I carabinieri, che hanno già concesso altri piccoli favori, sono irremovibili e il «prigioniero» smanzia a bestemmia un paio di volte. Un marinaio infila nella cella un sacchetto di plastica, caso mai il detenuto avesse un bisogno improvviso. Accanto, c'è affisso il testo del diploma rilasciato dalla Società di navigazione toscana dopo il conferimento del «Premio di qualità 1971». La discussione fra i carabinieri e il detenuto continua ancora per un po' perché il mare è sempre più mosso. Alla fine, piano piano, le cose si calmano e si arriva a Porto Azzurro.

La mattina dopo mi presento al dott. Raffaele Ciccotti direttore, da cinque anni, di Porto Azzurro. Il dott. Ciccotti è una persona cortesissima e mi fornisce subito le notizie sui suoi «amministrati» che sono circa quattrocento: di questi, 98 sono ergastolani e gli altri appellati, ricorrenti e qualche giudice. Gli agenti di custodia sono 160.

Qui a Porto Azzurro, il ri-

protestano all'Asinara i mafiosi confinati

ASINARA (Sassari), 10. Una ventina di presunti mafiosi che si trovano al soggiorno obbligato nell'isola di Asinara, a nord-ovest della Sardegna, sono saliti sui tetti per protesta. I manifestanti, che hanno trascorso la notte all'addiaccio, intendono richiamare l'attenzione delle autorità sulle loro condizioni. Non questa la prima volta che i presunti mafiosi dell'Asinara inscenano manifestazioni di protesta, ma prima d'ora però, si era arrivati a una mobilitazione massiccia. Il motivo era l'attacco a un'occasione di lavoro e non altre. I mafiosi erano stati autorizzati a trascorrere le vacanze natalizie nell'isola.

«Non vogliamo che partano» hanno detto i presunti mafiosi agli agenti di custodia. Ma in realtà la protesta nasce dal disagio in cui i presunti mafiosi dicono di essere costretti a vivere nell'isola. L'Asinara, che è una colonia penale, è un fazzoletto di terra; c'è un solo telefono (e spesso mancano gli spiccioli per acquistare il gettoni), il servizio postale è carente, non c'è farmacia, e i collegamenti con la Sardegna sono vincolati alle condizioni del mare.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

in modo estremamente superficiale, tendendo a mettere sotto accusa la gestione generale della vita del carcere: per ciò che è accaduto alle 20 del 10 novembre, quando tredici detenuti, ragunati in libertà passando attraverso sette cancelli, che avrebbero dovuto trovare chiusi a doppia mandata.

Il trasferimento della sezione di penitenziario di via della Lungara assume, quindi, un significato particolarmente grave in quanto, tra l'altro, giunge alla vigilia del decreto del presidente della Repubblica che, entro il 15 febbraio prossimo, dovrà rendere operante il regolamento di attuazione della riforma carceraria. E' un regolamento che, a quanto è possibile giudicare attraverso le bozze del testo, risulta estremamente arretrato e in punti decisivi svuota la riforma dei suoi contenuti più importanti.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

in modo estremamente superficiale, tendendo a mettere sotto accusa la gestione generale della vita del carcere: per ciò che è accaduto alle 20 del 10 novembre, quando tredici detenuti, ragunati in libertà passando attraverso sette cancelli, che avrebbero dovuto trovare chiusi a doppia mandata.

Il trasferimento della sezione di penitenziario di via della Lungara assume, quindi, un significato particolarmente grave in quanto, tra l'altro, giunge alla vigilia del decreto del presidente della Repubblica che, entro il 15 febbraio prossimo, dovrà rendere operante il regolamento di attuazione della riforma carceraria. E' un regolamento che, a quanto è possibile giudicare attraverso le bozze del testo, risulta estremamente arretrato e in punti decisivi svuota la riforma dei suoi contenuti più importanti.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

in modo estremamente superficiale, tendendo a mettere sotto accusa la gestione generale della vita del carcere: per ciò che è accaduto alle 20 del 10 novembre, quando tredici detenuti, ragunati in libertà passando attraverso sette cancelli, che avrebbero dovuto trovare chiusi a doppia mandata.

Il trasferimento della sezione di penitenziario di via della Lungara assume, quindi, un significato particolarmente grave in quanto, tra l'altro, giunge alla vigilia del decreto del presidente della Repubblica che, entro il 15 febbraio prossimo, dovrà rendere operante il regolamento di attuazione della riforma carceraria. E' un regolamento che, a quanto è possibile giudicare attraverso le bozze del testo, risulta estremamente arretrato e in punti decisivi svuota la riforma dei suoi contenuti più importanti.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

psichiatri, tutte cose ancora da essere scorporate, ma solo un pezzo di gomma piuma steso sul tavolaccio di legno per dormire. I due hanno offeso gli agenti di custodia.

Mi fanno leggere il registro delle punizioni: il più grave sanzionato è un detenuto da un certo punto, ha chiesto spiegazioni e non ne ha avute. Allora ha reagito gridando una straziante maledizione. Per l'altro è accaduta una cosa quasi simile e lui ha gridato «assassini, assassini».

Poi ha cercato di spiegare che si riferiva a coloro che lo hanno condannato. In questo luogo di umiliazione e sdegno, insomma, un nome non si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire.

C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

La «Polveriera» mi fa tornare in mente le descrizioni di Porto Azzurro che fa «Meno male» nel nostro cronista. Si chiama più cosa, ma è risultato non cambia in inverno il freddo e terribile e in piena estate deve essere un forno. Il cielo della polveriera il posto dove i puniti passeggiano per l'aria o chiudono una filissima rete ad albero, raccontano che i detenuti lanciano verso chi è in isolamento, roba da mangiare e attrezzi anche atti a ferire. C'è una baracca di latrine e di stadi, verso la «Polveriera», in questi gesti e la rete e la punta a bloccare.

nel paese dove il futuro è già cominciato

# URSS 1976

viaggi - soggiorni - manifestazioni

- Viaggi e servizi per uomini d'affari - Prenot. alberghiere - Fly drive
- Week end a Mosca: partenze settimanali 5 giorni - Tutto compreso
- Inverno russo a Mosca: partenze settimanali 5 gg. - Tutto compreso
- Una settimana a Mosca e Leningrado da marzo a dicembre - Partenze ogni lunedì e giovedì
- Festa del Primo Maggio e del 7 Novembre a Mosca e Leningrado - Voti speciali
- A Pasqua, nei ponti festivi, a Natale, a Mosca e Mosca/Leningrado - Voti speciali
- Estate in URSS: otto giorni a Mosca e Leningrado - Luglio-agosto - Tre partenze settimanali
- Siberia, Asia centr., Georgia-Armenia, le città sante dell'antica Russia
- Da Mosca a Leningrado, agli Urali, nelle Repubbliche asiatiche dell'Unione Sovietica
- L'EST EUROPEO: Praga - Varsavia - Leningrado - Kiev - Mosca - Budapest
- Tutta l'Europa Orientale in treno
- Seminari di lingua russa
- La caccia nell'URSS
- Viaggi speciali per giovani a Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, Volgograd, Murmansk, Tallin, Riga
- Gli hotels riservati: Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, Riga; a Leningrado: Rossia, Leningradskaja ed i migliori in tutte le altre città
- Trasporto aereo con i servizi delle compagnie: AEROFLOT - ALITALIA - CSA - AUA - SWISSAIR - LOT - MALEV

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:  
**ITALTURIST** L'AGENZIA LEADERS NEI PAESI SOCIALISTI  
Filiali di: Milano, Roma, Genova, Bologna, Firenze, Torino, Mestre (Venezia), Palermo

La direzione esautorata a Regina Coeli

## Un attacco alle nuove esperienze

Negati i mezzi a chi cercava di attuare i dettami della riforma carceraria — Nessun legame fra le innovazioni e le clamorose fughe — L'interrogazione del PCI al ministro

Polemiche per la grave ed immotivata decisione di trasferire in blocco la direzione del carcere romano di Regina Coeli, quanto a questa, d'una nechesa su due clamorose evasioni avvenute nel novembre dello scorso anno. Mentre il direttore del vecchio penitenziario di via della Lungara, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

in modo estremamente superficiale, tendendo a mettere sotto accusa la gestione generale della vita del carcere: per ciò che è accaduto alle 20 del 10 novembre, quando tredici detenuti, ragunati in libertà passando attraverso sette cancelli, che avrebbero dovuto trovare chiusi a doppia mandata.



Il direttore di Regina Coeli, Francesco Pagano

Il trasferimento della sezione di penitenziario di via della Lungara assume, quindi, un significato particolarmente grave in quanto, tra l'altro, giunge alla vigilia del decreto del presidente della Repubblica che, entro il 15 febbraio prossimo, dovrà rendere operante il regolamento di attuazione della riforma carceraria. E' un regolamento che, a quanto è possibile giudicare attraverso le bozze del testo, risulta estremamente arretrato e in punti decisivi svuota la riforma dei suoi contenuti più importanti.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

La disposizione ministeriale ha suscitato critiche da una parte soprattutto perché appare come un paese attardato alle esperienze «aperturiste» avviate nel penitenziario di via della Lungara, alle quali si vorrebbero fare cascare meccanicamente ed arbitrariamente le cause delle evasioni del novembre scorso.

Il fatto appare tanto più grave in quanto risulta che l'inchiesta sulle fughe da Regina Coeli è stata condotta dagli ispettori ministeriali

in modo estremamente superficiale, tendendo a mettere sotto accusa la gestione generale della vita del carcere: per ciò che è accaduto alle 20 del 10 novembre, quando tredici detenuti, ragunati in libertà passando attraverso sette cancelli, che avrebbero dovuto trovare chiusi a doppia mandata.

Il trasferimento della sezione di penitenziario di via della Lungara assume, quindi, un significato particolarmente grave in quanto, tra l'altro, giunge alla vigilia del decreto del presidente della Repubblica che, entro il 15 febbraio prossimo, dovrà rendere operante il regolamento di attuazione della riforma carceraria. E' un regolamento che, a quanto è possibile giudicare attraverso le bozze del testo, risulta estremamente arretrato e in punti decisivi svuota la riforma dei suoi contenuti più importanti.

Il direttore di Porto Azzurro, Francesco Pagano, ha chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che il Tribunale regale amministrativo si pronunciasse sul ricorso, la vicedirettore, Roberto Tortorella, ha ribadito la sua decisione di ricorrere a sua volta contro il trasferimento.

Sulla grave vicenda, intanto, la compagnia sarda, Gigli Fedesco ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere in base a quali valutazioni è stato disposto il trasferimento in blocco della sezione del penitenziario di Regina Coeli, e «per sapere» il giudizio del ministero di Grazia e Giustizia sulla relazione a motivazioni e merito che sono alla base dei ricorsi presentati; dagli interessati, invece, al provvedimento.

## All'ora del pranzo

E' l'ora del pranzo e molti dei detenuti sono affacciati intorno ai tornelli. Lo Stato paga, per il loro nutrimento, 900 lire al giorno per chi è assegnato a tutta cella e 1.200 lire